

Light and shadow in online psychoanalysis.

Andrea Marzi, Giuseppe Fiorentini (2017).

In: Scharff J. S. (ed.) *Psychoanalysis on line*. Vol. 3. London, Karnac.

Versione ridotta e rivista per il dibattito on line

Sulla tele analisi è attualmente in corso un dibattito acceso di alto valore teorico e tecnico per la nostra disciplina.

Siamo chiamati a studiare e confrontarci per comprendere meglio questa nuova frontiera, cogliere le possibilità del suo utilizzo, e valutare criticamente una evidente tendenza al dilagare di certe pratiche .

REALTA' VIRTUALE

Si tratta di un aspetto che crediamo non possa essere assolutamente trascurato, e che riteniamo sia di basilare importanza nella riflessione sulla teleanalisi, dal momento che questo tipo di incontro col paziente ha senza alcun dubbio a che vedere con la dimensione virtuale dell'esperienza.

La realtà concreta e immaginaria in cui siamo immersi sta cambiando rapidamente, e dobbiamo ormai tenere conto che esiste un altro tipo di realtà oltre a quelle che abbiamo sempre recepito: quella concreta e quella psichica. Quella tangibile e quella interna (soggettiva, conscia, inconscia, onirica), così come quella creata in seno al teatro, alla letteratura, alla narrazione, al cinema, o in seno alla virtualità del come se e del transfert del dispositivo analitico.

Internet crea una nuova forma di realtà smaterializzata o *parareality*, una realtà simulata meglio conosciuta come *cyberspace* (Vedi NOTA 1) accostabile, sul piano psicologico, ad una misteriosa area astratta e totipotente. Esso corrisponde ad un luogo non-luogo (è noto che gli eventi che si verificano su Internet non sono in atto nei Paesi dove si trovano gli utenti ma in un indeterminato altrove), privo di uno spazio nel senso comunemente inteso, che permette a chi vi accede di trovarsi, conoscersi, stabilire relazioni etc.

Un universo popolato da bit e pixel, da segnali acustici e da puntini luminosi: linee di luce, ombre, colori, fasci di particelle che su Skype animano le immagini dei partecipanti sui rispettivi schermi e ne riproducono le voci in tempo reale: essere assieme, attraverso una "mediazione", pur trovandosi nei più remoti angoli del pianeta (Coleman, 2011, in Lemma 2015). Si tratta, come sappiamo, di riproduzioni della realtà fisica dei soggetti, realtà che sembra destinata, con il progredire dei sistemi telematici, a diventare sempre più indistinguibile dalla propria simulazione, avvalorando in qualche misura l'antica credenza hindù che il mondo non sia altro che un'illusione. Un'illusione fatta della stessa materia di cui sono fatti i sogni e vissuta consensualmente in un mondo sospeso al confine tra realtà e fantasia, accostabile secondo alcuni autori (Gabbard, 2001; Goldberg 1999) allo spazio transizionale di Winnicott (1967), come spazio collocato tra la realtà esterna e il mondo interno, dove vigerebbe, ad esempio nel caso di skype, l'indecidibilità di appartenenza e di esistenza tra la macchina e la mente. Uno spazio che non è solo un esperimento del pensiero ma anche, per quanto evanescente, un fenomeno fisico misurabile (onde, particelle, energie). Bollas (2007), in un suo sibillino breve poema, si domanda chi ci sia veramente dall'altra parte, nell'*e world*, alludendo all'enigmatico statuto che sottende questa neo dimensione. La quale costituirebbe, secondo alcune teorie cosmologiche, uno dei molteplici universi presenti allo stato potenziale che si irraggerebbero a perdita d'occhio a partire dal nostro, fino a formare un pittoresco ipotetico "multiverso", un universo di tutti gli universi (Barrow, 2012). Un mondo fantasma "là fuori" la cui esistenza è declinata in termini di onde di probabilità, alla pari del regno subatomico indagato dalla fisica quantistica.

Abbiamo illustrato a grandi linee questo scenario per introdurre quella che riteniamo sia un'importante componente dei trattamenti a distanza, vale a dire il "posto", la dimensione nella quale via skype incontriamo i nostri pazienti, pur rimanendo seduti nello studio accanto al monitor. Attraverso lo schermo, lo studio, noi stessi e le nostre parole sono trasportati in quell'altro spazio dove si trova il paziente il quale, a sua volta, quasi in una vorticoso fuga di specchi, sempre grazie allo schermo ha la sensazione di essere lì dove noi siamo. Come se la effettiva stanza di consultazione (se ancora di essa ha un senso parlare) si trasferisse in un *cyber spazio*, in un non-luogo, nel quale paziente ed analista sono in contatto sincronico e biunivoco e si percepiscono sia lontani che illusoriamente vicini. Come in un poliedrico gioco di scatole cinesi, possiamo concepire la nostra virtuale stanza interna di ascolto (Di Chiara, 1983) embricarsi senza soluzione di continuità con quell'altra stanza, quella dell'incontro, parimenti virtuale, sita al di là del monitor come il mondo dietro lo specchio di Alice. Un caleidoscopico intrecciarsi di natura e cultura nel quale i rispettivi confini sfumano e si sovrappongono reciprocamente.

In un recente libro di uno di noi (Marzi, 2013) si sottolinea inoltre come l'aspetto della virtualità può suggerirci qualcosa sulla "mente" (come oggetto di lavoro analitico) proprio in quanto condivide con essa lo statuto di luogo/non luogo che, pur avendo una base fisica, materiale (il cervello e il sistema nervoso, o la struttura dell'*hardware*) risulta appunto smaterializzato.

Lo spazio mentale del soggetto, sia del paziente sia dell'analista, prende vita e si dipana all'interno della relazione analitica, intesa come campo analitico (vedi nota 3), dove aspetti quali stati d'animo, fantasie, oppure oggetti smaterializzati si possono via via presentare, scambiare, collegare, e possono intessere rapporti variegati nel tempo con la vicenda analitica, intesa come progetto evolutivo dotato di un futuro.

Lo spazio virtuale riesce quindi ad essere uno spazio mentale (e viceversa, è possibile congetturare) se il soggetto riesce a vivere questo spazio come luogo dove siano possibili "abbozzi di pensiero analitico" (Hautmann, 1999, p.76), utilizzando il *cyberspace* ("sognandolo") come fonte continua e rigogliosa di pensieri. Il soggetto ha la possibilità di collegare elementi dispersi e comunque non organizzati, proto elementi informatici (Marzi, 2013), potremmo dire, dando ad essi forma di vissuti, esperienze, elaborazioni originali (anche artistiche) e avventure della mente non intrise di onnipotenza e di narcisismo distruttivo.

Chi scambia col mondo *cyber* comunicazioni emotivo-affettive può attingere alla simbolizzazione e alla produzione continua di un "flusso relazionale" frutto di scambi proiettivi ed introiettivi, tesi alla costruzione di nuovi elementi di pensiero, dotati di senso.

E' ciò che accade anche nella relazione analitica attraverso la teleanalisi. Questa modalità tecnico-clinica, questo neo setting (che potremmo chiamare "digitale") mostra quanto sia fondamentale, per la sua corretta e genuina realizzazione, che si instauri proprio una dinamica creativa tridimensionalità nella coppia analitica, dove la relazione, o il campo, se si vuole, per quanto infinitamente espanso nel *cyberspace*, possa contenere questi processi, o li possa trasformare in tali se si presentano come concreti, asimbolici, *beta*.

E questo riguarda, nel campo della teleanalisi, non soltanto gli elementi che appartengono classicamente alla relazione analista/paziente, ma anche tutti gli elementi di ciò che possiamo chiamare il "campo telematico", a formare insieme una sorta di campo analitico-digitale dalle complesse ma stimolanti prospettive di realizzazione clinica e di indagine teorica.

Viceversa, la apparente smaterializzazione presente nel *cyberspace* si potrebbe manifestare come la presentificazione di una ipermaterialità che non riesce a essere metabolizzata dal soggetto: fallendo la possibilità di instaurare una relazionalità capace di dare vita emotiva e

simbolica agli elementi dispersi nel *cyberspace*, questi, pur non avendo alcuna materialità reale, diventano per il soggetto assolutamente concreti, indigeribili dalla mente. L'assenza di creatività in questo caso si costituisce come rischio psichico per il soggetto stesso.

PARERI POSITIVI E PARERI NEGATIVI

In campo specificamente psicoanalitico, nel corso degli anni, sui trattamenti a distanza tende a perdurare un approccio di condanna, che risulta senza dubbio ipocritico, come del resto il suo opposto, cioè l'accettazione fin troppo entusiastica del mondo telematico e dintorni, magari con la pretesa di una "serena obiettività", che invece rivela di nuovo un pesante sbilanciamento ideologico.

Nel primo caso, ad esempio, Argentieri e Amati Mehler (2003) sostengono che il processo analitico non è compatibile con questo tipo di sedute, Habib (2003) ci dice similmente che non c'è autenticità così, fino a pensare (Brainsky, 2003) che questa è una "relazione spettrale", che rende la voce dell'analista un concentrato di oggetto parziale persecutorio. Nancy Chodorow segnala in maniera allarmata, la regressione possibile in tali condizioni (2004).

C'è bisogno di molta cautela, invece, a partire dalla formulazione di linee guida di carattere tecnico e deontologico insieme. In questo l'IPA si distingue per la formulazione di un documento del 2014 che illustra alcune procedure e definisce che la "*Remote analysis takes place when analyst and patient are not present in the same room. It can be conducted by phone or Skype (with or without a webcam). Shuttle and Concentrated analysis, although often used in conjunction with remote analysis, are carried out 'in the room' and are not therefore remote analysis*".

L'IPA prende in considerazione anche alcuni aspetti peculiari della sua "mission", riguardo per esempio all'uso della teleanalisi per le analisi didattiche e per l'insegnamento, cosa di cui si sta ancora discutendo in modo approfondito.

Ci sembrano apprezzabili le proposizioni espresse da Stefano Bolognini (2015) nel suo discorso di apertura dei lavori al Congresso dell'IPA a Boston a proposito delle significative differenze tra le "*not in the room sessions*" e le sedute svolte nei nostri studi. Egli ha inoltre evocato la probabilità che l'uso delle nuove tecnologie faccia sviluppare in senso compensatorio o lamarkiano alcune funzioni audio visive, per sostituire quei moduli espressivi corporei che vanno smarriti nell'incontro in rete.

"CRASH" TECNOLOGICI

Un altro capitolo problematico da studiare riguarda le interazioni con i guai tecnologici che si possono verificare. Non v'è dubbio che i *crash* della trasmissione (interruzioni, connessioni deboli o intermittenti, etc.) siano aspetti che creano una condizione che deve essere elaborata analiticamente. Forse possono essere equiparati a improvvise inintenzionali rotture del setting, o a disturbi del livello empatico, di cui tuttavia non conosciamo ancora la portata sul prosieguo della terapia. Anche se, è pur vero che le rotture del setting possono rivelare cose che sarebbero rimaste nascoste forse per sempre; ma proprio per questo necessitano un *extra-work* di analisi.

Tali "*crash*" mettono probabilmente in risalto la disillusione della onnipotenza della telematica, della sua supposta onniscienza magica, e questo crea una difesa e un diniego anche da parte di molti analisti.

MA E' "VERA" ANALISI?

Proponiamo ora di riflettere su un'altra questione di notevole importanza teorica e tecnica.

Occorre domandarsi se la teleanalisi sia funzionalmente equivalente alla analisi di persona nel favorire, come molti autori sostengono, i sogni, le associazioni libere, la resistenza, e l'esperienza dell'oscillazione transfert-controtransfert, con un'intensità sufficiente da evocare nei soggetti la convinzione dell'esistenza dell'inconscio. Si tratta di un argomento complesso che si intreccia inevitabilmente con il setting e le variazioni formali ed ambientali che realizziamo nella tele analisi.

E' noto che la questione delle variazioni di setting attraversa la storia del movimento psicoanalitico e si è incrociata spesso con l'identità della psicoanalisi, creando innumerevoli dispute. Per un lungo periodo si è venuta a stabilire una sorta di isomorfismo tra determinate "regole" del setting, stabilite a partire dai due ben noti lavori di Freud del 1913 e del 1914 (numero delle sedute, uso del lettino etc.) e la "vera" psicoanalisi, con il convincimento che l'ortodossia del primo garantisce l'autenticità della seconda. Anche se negli ultimi decenni, con l'avvento della psicoanalisi infantile e il trattamento di casi gravi, le cose sono radicalmente cambiate, nel senso che è riservata un'attenzione privilegiata all'assetto interno dell'analista (Di Chiara, 1983; Fiorentini et al. 1995) e viene tollerato un minore rigore nella configurazione del setting classico, crediamo che quest'ultimo, per certi versi, costituisca ancora un argomento di cui non sempre è agevole parlare.

Premettiamo che troviamo cruciale, nella analisi a distanza, il mantenimento e la cura di una stanza interna di ascolto, di un assetto mentale analitico (Di Chiara, 1983; Fiorentini et al. 1995), attuato anche tramite un costante confronto con un gruppo di colleghi, inteso come depositario esterno del metodo psicoanalitico. Perché risulta palesemente utopistica la pretesa di osservare un setting lineare. Un moto di va e vieni, come marcia a delfino tra flessibilità (la ricerca di un compromesso terapeutico, nell'intento di offrire quello che per il paziente è il miglior trattamento possibile *in quel particolare momento*) e purismo (osservanza dell'etica psicoanalitica, sostanziata essenzialmente dalla ricerca della verità psichica), è una singolarità che dovrebbe percorrere come un filo rosso le analisi via skype.

Pur riconoscendoci nel pensiero di quegli autori che considerano la psicoanalisi come un modo "di entrare in una relazione con l'altro e con se stessi" (cfr. Hautmann, 1981) che è orientato all'esplorazione della realtà psichica, non crediamo sia concepibile fare a meno **stabilmente** di quel livello della comunicazione che passa attraverso il corpo in presenza del corpo stesso. Nonostante possiamo assistere ad un'estensione del registro degli scambi in seduta, un rischio nel quale incorre la teleanalisi è, a nostro avviso, quello di accentuare una dicotomia mente/corpo a scapito del secondo. In tali circostanze, mancando uno spazio fisico condiviso non siamo in grado ad esempio di captare quella particolare "atmosfera" che ogni essere umano sembra sprigionare attorno a sé (Matte Blanco, 1968) e si viene a perdere un rapporto diretto con i reciproci canali sensoriali attraverso i quali sono spesso veicolati, attraverso l'identificazione proiettiva, reazioni di rabbia, paura, eccitazione etc.

Tenendo conto di queste limitazioni, siamo dell'idea che questa modalità possa considerarsi *sufficientemente* accettabile, sempre che il paziente sia già conosciuto dall'analista e che la durata di tale esperienza, come si è detto, sia limitata nel tempo. Bisogna infatti riflettere sulle teleanalisi direttamente iniziate col mezzo tecnologico, senza aver mai incontrato nel proprio studio il paziente. Sembra che la presenza fisica della coppia analitica sia comunque opportuna se non necessaria, almeno in qualche momento, per non lasciare spazio, tra l'altro, a inquinamenti difensivi dell'uso della teleanalisi, magari lasciati come *blind spot* della coppia se la tele analisi non ha alcun ritorno all'analisi in presenza.

E' quanto emerge abbastanza costantemente da tutti i report e gli articoli che si sono susseguiti negli anni. Anche il Panel IPA di alcuni anni fa (2010), sottolineava, in un serrato dibattito animato

da numerosi contributi internazionali, una sostanziale positività analitica di una forma di analisi attuata con tali accorgimenti, anche svolta solo attraverso il telefono.

Se poi ci si riferisce all'analisi a distanza via “*videoconferencing*”, cioè via Skype per esempio, con l'uso della camera web, molti autori sottolineano che non vi sono da rilevare differenze rispetto alla dinamica transfert/controllotransfert, sia riguardo al confronto con il telefono, che con quello con l'analisi classica. Questo è assolutamente in linea con il fatto che l'analisi sia sostanzialmente l'incontro con una mente che comprende, qualunque sia il setting utilizzato. Si capisce bene peraltro come certe affermazioni accrescano certo l'entusiasmo rispetto a questa forma di esperienza analitica, ma tendano anche ad abolire i confini tra i vari parametri e le varie forme di setting, creando le condizioni per una rischiosa indistinzione.

E' dunque particolarmente interessante, sul piano tecnico e teorico, interrogarsi su eventuali differenze tra analisi remota via telefono e via *videoconferencing*.

In sommaria sintesi si può intanto osservare che il telefono, oltre a impedire in sé la possibilità di un'osservazione visiva diretta, rischi di essere sentito da alcuni come comunicazione generica, buono per tutte le occasioni, assimilato ad una quotidianità che non offre peculiarità di relazione, non apre o mantiene un setting “speciale” come quello analitico o psicoterapeutico tout court. La videoconferenza con Skype è più nuova, meno generalizzata, ma al contempo più utilizzabile per scopi particolari, molto avvicinabile –per certi versi- al setting analitico tradizionale, e può essere sentita come esperienza in diretta continuazione col pregresso rapporto, probabilmente perché non sfruttata e logorata da altri usi precedenti che la possono caratterizzare in modo precipuo e inestensibile. Inoltre, come si diceva, il paziente può essere visto (analogamente al terapeuta), come nella relazione tradizionale. Con questo non si vuole dire che si debba assumere per forza il setting tradizionale come *gold standard*. Possiamo solamente ricordare che quel tipo di setting codificato per la psicoanalisi è il modo di fare analisi così come è stato concepito, e quindi la *videoconferencing* offre la possibilità di sentirsi “*comfortable*” ad una coppia analitica già sperimentata, senza sperimentare turbolenze di setting dai possibili esiti dannosi.

Forse è il caso di ribadire dunque che con la teleanalisi si può ottenere una relazione analitica *in partesovrapponibile* a quella classica, a patto che vengano tenuti saldi alcuni presupposti, come la presenza di una storia analitica precedente col soggetto, accordi precisi sul setting, consenso, e, non ultima in ordine di importanza, la disponibilità da parte della coppia al lavoro ad accogliere ogni manifestazione del setting “remoto”. C'è infatti qualcosa di più complesso riguardo al setting classico, poiché nella teleanalisi è cruciale anche l'elaborazione di tutta la parte tecnologica che supporta questo tipo di incontro (cfr IPA 2016).

NOTE FINALI

A) INDICAZIONI E CONTROINDICAZIONI

Fatto salva la necessità di valutare ed analizzare accuratamente la richiesta di un'analisi a distanza, vi sono altri fattori dei quali è opportuno tenere conto.

Un elemento da non sottovalutare è rappresentato dal fatto che l'analizzando deve essere affidabile, disponibile ad adattarsi alla tecnologia e responsabile per gli arrangiamenti relativi al posto in cui svolge la seduta (una stanza appartata, eventuale telecamera, connessioni etc.), ed è dunque assai arduo proporre tale terapia a persone che non siano in grado di mantenere, per le più svariate ragioni, questo tipo di alleanza. Pensiamo a psicotici in fase acuta per i quali è indispensabile un stretto contatto con uno psichiatra in loco che possa, se necessario, intervenire farmacologicamente o attraverso un ricovero, o a pazienti con franche intenzioni suicidarie, patologie nell'area della tossicomania o dei disturbi alimentari (per i quali spesso è richiesto un

attento monitoraggio delle condizioni fisiche da parte di un internista). Particolare cautela richiedono poi quei pazienti i quali possiedono fragili confini dell'Io, e regrediscono nella teleanalisi stabilendo un massiccia regressione transferale di dipendenza, quasi che il setting digitale inducesse una sorta di sonno similipnotico.

All'opposto vi sono dubbi per altri pazienti le cui problematiche possiamo collocare, in estrema sintesi, nell'area narcisistica, i quali utilizzano la terapia *on line* per rimanere molto "svegli" e allo stesso tempo rifuggire da un rapporto diretto col terapeuta, così come nella loro vita esterna sono portati a stabilire con l'altro un contatto bidimensionale (essere semplicemente connessi, nel linguaggio di Internet), anaffettivo, a scapito di una relazione in quanto tale, e di tutto ciò che essa significa, vale a dire uno scambio e un riconoscimento dell'altro. Il trattamento psicologico è assimilato ad un farmaco da inghiottire avulso da qualsiasi rapporto, quasi auto prescritto, e lo stage digitale dell'incontro è messo al servizio della negazione della dipendenza e nelle sue componenti tecnologiche impersonali diventa parte del tessuto dell'essere.

Ed anche nei casi di pazienti con tratti marcatamente ossessivi, la condizione disincarnata e isolata nella quale si svolge la terapia a distanza può essere utilizzata al servizio del controllo e dell'isolamento che caratterizzano questo tipo di disturbo.

E' ovvio peraltro che si tratta di architetture difensive o di *impasse* che il prosieguo dell'analisi auspicabilmente dovrebbe portare alla luce ed essere in grado di elaborare. In altri casi ancora la distanza consentita dall'elettronica consente l'emergere e la comunicazione di fantasie sessuali, anche molto accese e coinvolgenti (come nelle chat) da parte di entrambi i partecipanti.

Vorremmo anche segnalare che l'analisi via Internet sarebbe indicata per casi di severe agorafobie e di pazienti traumatizzati. Per questi ultimi tale tipo di terapia sarebbe a volte in grado di facilitare un progressivo disamina ed elaborazione delle scissioni e sarebbe in grado – negoziando la tensione tra vicinanza e distanziamento – di garantire la continuità analitica, dal momento che un'eventuale alta frequenza attraverso skype sarebbe avvertita come meno "minacciosa", quasi che transferalmente l'oggetto cattivo fosse tenuto provvisoriamente lontano, a distanza. Tutto ciò dovrebbe costituire una sorta di fase propedeutica ad un trattamento *in person* in un secondo tempo.

Da svariati Autori è segnalato anche come l'uso del solo telefono possa creare, in talune circostanze, una franca condizione di *holding* o addirittura come lo stesso telefono sia a volte percepito alla stregua di un oggetto transizionale (Mirkin, 2011). Perché di fatto la analisi a distanza può essere svolta anche solo attraverso la voce, ma questa è una scelta che dipende da un accordo tra il terapeuta e il paziente.

B) CONCLUSIONI

Con le criticità che abbiamo discusso abbiamo inteso segnalare la complessità e la necessità di un attento monitoraggio della pratica dell'analisi *on line*, attuato tramite supervisioni, intervizioni, gruppi di discussione etc. La letteratura in proposito solo da una decina di anni circa è andata progressivamente arricchendosi, così come l'esperienza dei colleghi che praticano questa terapia con i quali confrontarci per affinare le nostre competenze ed allargare il quadro concettuale di riferimento..

Condividiamo la posizione di svariati Autori (cfr. Allison e Fornari Spoto, 2011), secondo i quali il trattamento a distanza dovrebbe sostituire solo **temporaneamente** il trattamento condotto nei nostri studi, ove questo risulti impraticabile, e con il proposito di tornare alle condizioni di partenza (una presenza corporea come elemento di base, e una stanza come luogo

reale e riconoscibile) quando queste diventino nuovamente perseguibili, considerando dunque l'analisi in *person* quella d'elezione.

Una considerazione finale.

In un futuro assai prossimo le immagini delle persone saranno proiettate in ambienti completamente digitali in tre dimensioni: sofisticati algoritmi e potenza di calcolo permetteranno presumibilmente alle macchine di funzionare come protesi dei nostri sensi, e ai soggetti di identificarsi come parti della macchina della comunicazione. Fino a rendere sempre più simili al vero gli appuntamenti in rete tra gli individui, o meglio tra i diversi avatar del Sé, dal momento che la realtà virtuale consentirà *sempre* maggiori margini ad una fuga sistematica dal presente attuale.

La nostra preoccupazione è la seguente. Dal momento che non è difficile presumere che diventerà sempre più "immersivo" il contesto, l'ambiente, nel quale condurre trattamenti psicologici, il rischio è che tali sofisticazioni conducano ad un uso indiscriminato e banalizzante delle terapie in ambiente digitale all'insegna di un pragmatismo dilagante che tende a disconoscere i limiti. Cautela dunque!

Sulla base di quanto abbiamo affermato, riteniamo che allo stato attuale delle nostre ricerche la teleanalisi andrebbe collocata nella prospettiva di un percorso parallelo rispetto a quello dell'analisi tradizionale. Le due modalità di cura non sarebbero da contrapporre ma da distinguere, riconoscendo ciò che è specifico del metodo classico pur nella condivisione di una unica matrice e di obiettivi similari.

Ci appare convincente l'accostamento metaforico fatto da alcuni autori dell'analisi via skype al cinema contrapposta alla situazione teatrale propria dell'analisi *in person*. Due dimensioni, due set differenti, modalità differenti di entrare in contatto e partecipare da parte degli attori sulla scena, due condizioni come se, ma in tutti e due gli stage conosciamo le potenzialità di dare una rappresentazione alla commedia e tragedia umana.

NOTA 1

Realtà virtuale o *cyberspazio*. *Cyber* deriverebbe dal sostantivo greco *Kubernetes* che significa timoniere. Esiste anche il termine francese *cybernetique* usato all'inizio del diciannovesimo secolo per connotare l'arte di governare. Nel 1984 William Gibson per primo si servì del termine *cyberspazio* nella sua novella *Neuromancer*, ed il suo significato è quello di uno spazio elettronico nel quale sensi e cervello sono collegati direttamente col computer.

NOTA 2

Ecco le modalità adottate per un'analisi a distanza via skype. Paziente e analista dotati entrambi di una webcam e di un pc sono in grado di vedersi e parlarsi reciprocamente; al paziente viene chiesto di sdraiarsi, possibilmente sempre nel medesimo luogo; la telecamera viene posta alle spalle del soggetto in modo che all'analista sostanzialmente corrisponda la stessa visuale di un'analisi tradizionale; voltandosi il paziente può vedere, come quando è sul lettino, il proprio terapeuta, che in questo caso compare sul monitor.

NOTA 3

Nel concetto di campo confluiscono molti significati talora non omogenei. A partire dalla "Teoria del Campo" formulata da Kurt Lewin, derivante dalle teorie di Einstein e Infeld, possiamo pensarlo come un luogo fisico o metaforico dove si presenta un sistema di forze la cui caratteristica non è

data dai singoli elementi presenti ma dal loro insieme globale, che essi stessi formano col loro sistema di relazioni. Possiamo anche pensarlo come uno spazio che sia in grado di contenere e possibilmente trasformare stati d'animo e fantasie che germinano nell'analisi. Sul piano analitico il campo appare come una condizione potenzialmente infinita (sia come dati che come organizzazione), che tuttavia non contempla teorie di causalità (lineare, per es.).

Se desideri inviare un commento clicca [QUI](#)